

FALORI ubi

PER FORTUNA CHE IL SINDACATO C'È

Nino Lentini

UBI BANCA è una delle più grandi banche italiane per numero di addetti, di clientela e per gestione territoriale. Insomma tutto il territorio italiano è coperto, in modo capillare, da questo colosso, di cui io faccio parte. UBI BANCA è gestita con sistema federale, con banche reti su tutto il territorio nazionale ed una "mente pensante" dislocata tra Bergamo e Brescia. Sembra un meccanismo perfetto. Per rendere meglio l'idea, pensiamo ad un corpo umano: una testa che da ordini e un corpo che li realizza. Fin qui tutto regolare. Immaginate, invece, un corpo scollegato dalla testa, la mano destra non sa quello che fa la sinistra, ed un piede che va in avanti mentre l'altro va indietro. La cosa, in questo caso assumerebbe una dimensione tragica.

Analizziamo ora cosa succede, quasi quotidianamente, in UBI BANCA. Intanto, è da precisare, che la mente pensante elabora i propri progetti e li lancia sul mercato, da nord a sud, senza tenere conto delle differenti realtà economiche e produttive dei singoli territori. Alla fine lo sapete cosa succede? E' come chiedere a qualcuno di vendere frigoriferi in Alaska. Fortunatamente i colleghi di UBI BANCA sono forgiati a tutte le intemperie e magari riescono anche a vendere ghiaccio agli esquimesi. Ma questo richiede però un maggiore sforzo ed impegno di cui il collega farebbe volentieri a meno, per poter dedicare maggiore tempo alla propria famiglia. Infatti, spesso il dipendente di UBI è costretto a trattenersi in ufficio per portare avanti le pratiche necessarie per la vendita dei prodotti e tutte le altre attività necessarie che fanno sì che la Banca rimanga sempre ai massimi livelli di efficienza e di redditività. Qui, però, sorge ancora un problema determinato dal famoso scollegamento tra corpo e mente. Infatti, spesso, dopo diversi giorni che il lavoratore ha effettuato il lavoro straordinario, si accorge che le ore effettuate non sono state valorizzate per cui non saranno mai pagate. Quando, poi viene chiesto il perché a chi di competenza, ci si sente rispondere in maniera evasiva in quanto la cosa dipende sempre da altri. Se si prova a chiedere ad altri la risposta è più o meno sempre la stessa.

Insomma nessuno sa perché queste cose accadono, eppure dovrebbe essere una cosa automatica. Tu fai lo straordinario e l'Azienda ti corrisponde il dovuto. Invece cosa succede normalmente? Rimani in filiale, tutti ti vedono che stai lavorando, perché con gli orga-

nici ridotti al lumicino spesso non hai tempo neanche di andare al bagno, ma nessuno ha il coraggio di dirti di uscire perché la giornata lavorativa è finita alle 16,45. Perché tutto questo accade? Perché tanta disattenzione verso i lavoratori che in questa banca ci mettono l'anima dalla mattina alla sera? E' mai possibile che si debba risparmiare solo ed esclusivamente sul lavoratore? Il lavoro straordinario è un esempio. Ce ne sono tanti altri. L'ultimo PAO ha previsto il premio squadra. In termini pratici si dà la possibilità ad una filiale di privarsi di un'unità che possa andare in aiuto di altre, ma in cambio i lavoratori rimasti, che hanno dovuto sobbarcarsi maggiore lavoro, hanno un premio.

A distanza di tempo si scopre, che anche qui, i conti non tornano. Infatti dopo oltre un anno ci sono situazioni ancora da definire non si sa per quale strano motivo. **Chi vivrà vedrà!!!!** Altro esempio la flessibilità. Anche qui, nonostante l'ultimo CCNL regolamenti in modo chiaro i criteri di recupero della banca ore, l'azienda ha cercato, con una interpretazione, quanto meno singolare, di azzerarla. Il disagio sui trasferimenti che, oggi come oggi, interessa quasi tutti i lavoratori, è un altro argomento ostico. Ad accordi chiari si risponde sempre in modo equivoco. Si cerca di trovare sempre il cavillo per non riconoscere il dovuto. Ed anche qui è sempre il lavoratore a farne le spese subendo disagi con allontanamenti, che, spesso, non hanno una valida motivazione. E se ti azzardi a chiedere spiegazioni nessuno riesce a darti una risposta chiara, comprensibile e senza equivoci di sorta. Ed allora ecco che il lavoratore, comprensibilmente, si sente disorientato ed ha legittime difficoltà a capire perché queste cose accadono. Perché se fa il proprio dovere dall'altra parte non gli vengono riconosciuti i propri diritti? E badate bene ho detto prima dovere e poi diritti. E non il contrario. E la cosa mi sembra che non sia di poco conto. Tutto potrebbe andare avanti in maniera tranquilla per ambo le parti ed invece no. Sembra che ci sia sempre un motivo per creare problemi a tutti i costi.

Per fortuna che in questo marasma il sindacato è vigile ed attento.

Nonostante le molte difficoltà e i tempi, che spesso vengono dilazionati più del dovuto, il sindacato quando viene coinvolto dai lavoratori, riesce sempre ad imporre, il rispetto delle regole e soprattutto il rispetto della dignità del lavoratore sul posto di lavoro. ■

AL PLURALE

3

A PROPOSITO DI GRECIA E DINTORNI

Francesco Murro

Benedetta vecchia e nuova Comunità Europea. Croce e delizia di popoli e di genti. Sovrani egoismi pronti a sbandierare appetiti reconditi mai sopiti. Crocevia di potenziali occasioni e assai illusioni. Ma tant'è. Alcune considerazioni e qualche accenno di storia recente in merito a quello che in questo periodo sta avvenendo nella vicina penisola ellenica e potrebbe nel breve interessare un'altra penisola, quella iberica, ovvero, Portogallo e Spagna per intenderci. Nel bel mezzo resta il Bel Paese, cioè noi, l'altra penisola, quella italiana. Al momento stiamo a guardare, ma come spesso qualcun'altro ci ricorda, siamo sotto osservazione, come sempre e da sempre. Anche perché, la crisi assai drammatica che attraversa e travolge l'intera Grecia potrebbe mostrare in fondo al tunnel, l'insostenibilità di tutta l'architettura comunitaria elaborata a Maastricht. Anzi, se la vogliamo dire davvero tutta, quel sistema partorito all'epoca e, sostenuto da un pseudo patto di stabilità, firmato a Dublino nel dicembre del '96, siamo onesti, non ha mai funzionato. Si è semplicemente trasformato in un meccanismo assai vincolante per alcuni, ovvero la maggioranza dei paesi, e non per altri. Infatti, Francia e Germania, poco dopo il 2000 hanno iniziato a sfiorare i parametri di quel patto. Successivamente nel corso degli anni la Germania, tanto per cambiare, ha avuto un grande boom delle esportazioni e con esse un aumento degli introiti fiscali. La Bundesrepublik ha quindi fatto pressioni sulla Francia affinché si allineasse, riducendo il suo deficit pubblico. Già prima della crisi attuale però, Parigi aveva risposto picche, ovvero che non se ne parlava fino al 2012 - 13 e, con la crisi in atto, il rientro francese è rimandato di fatto, ed è proprio il caso di dirlo, alle calende greche. Tutto questo però, non è permesso agli altri paesi, anche se le condizioni interne non lasciano grandi spazi per manovre di rientro. Quando la Grecia è entrata nella zona dell'euro nell'ormai remoto 2001, adottandone la moneta nel 2002, tutti sapevano che le sue condizioni di salute economiche erano lontanissime da quelle volute ad esempio dai soliti tedeschi. I quali però appoggiarono l'ingresso di Atene sia per motivi opportunistici di espansione e credibilità dell'euro, sia come ricompensa, e questo non

va assolutamente dimenticato, per l'assenso della Grecia ad accogliere nel proprio territorio le truppe Nato-Usa impegnate nella guerra del Kosovo (nei cui confronti, però, per onestà intellettuale va detto, l'intero arco politico greco era profondamente contrario). L'economia ellenica ha molte caratteristiche simili a quelle di provincie e regioni dell'Italia centro-meridionale, fortunatamente per loro, senza la preponderante e soffocante presenza della criminalità organizzata. Tradotto, assistiamo ad un significativo impiego statale e parastatale, spesa pubblica per pensioni, pastette diverse e intralazzi vari, economia palesemente sommersa. A ciò si aggiungono i contributi dell'Unione europea per lo sviluppo, i quali però sono quantitativamente in riduzione. Il tutto, compresi i settori a rendimenti economici vantaggiosi come quello del turismo, si regge sul meccanismo della spesa pubblica. E' proprio il caso di dire senza timore di essere smentiti: Italia docet. La modernizzazione del paese - soprattutto con la crescita dei consumi e con il calo dell'occupazione di tipo agricolo - avvenuta in modo massiccio nel corso degli anni ottanta, con l'entrata nella Comunità Europea, ha accentuato il ruolo della spesa pubblica come pilastro socio-economico e occupazionale nonché occasione di distribuzione di privilegi e di favori. Questo perché non c'è stata una trasformazione produttiva del paese corrispondente alla trasformazione sociale e dei consumi. Anche per questo motivo le relazioni di classe economiche-finanziarie e politiche dipendono in misura cruciale dal nesso tra spesa pubblica ed evasione fiscale. Questi meccanismi, lungi da noi darne la soluzione, si possono interrompere solo con un lento e sistematico processo di trasformazione produttiva guidata dalla stessa autorità pubblica, in maniera accorta e pianificata. Dopo l'adozione dell'euro nel 2002 sono periodicamente emerse accuse di aver manomesso e dunque falsificato i conti del deficit pubblico. Ma Bruxelles non ha mai voluto valutare la Grecia per le sue condizioni oggettive, pur conoscendole evidentemente; se così non fosse saremmo messi ancora peggio. Volevano a tutti i costi la Grecia nell'euro, ma imponendo dall'esterno, o meglio calato dall'alto, un pro-

EDITORE

F A L C R I CARIME

Via R. Misasi (ex via Roma), 28/D

87100 COSENZA

Tel.: 0984.791741

Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Esposito

COORDINATORI REDAZIONALI:

Innocenzo Parentela

Natale Zappella

WEB: www.falcriubi.it

E-MAIL: alplurale@falcriubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza

596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di

Comunicazioni al numero 9398

prio quadro, paradossale, all'interno del quale l'unica strategia di adattamento – per evitare la catastrofe sociale – era quella di cambiare le carte in tavola. Anche con l'utilizzo dei soliti derivati, magari. Un gioco che alla lunga non può assolutamente reggere. E si arriva al dramma collettivo di oggi, al capolinea per intenderci. Atene ha affrontato la recente crisi economica internazionale senza effettuare particolari tagli di bilancio, mentre la stessa crisi ha fatto emergere chiaramente il deficit pubblico che il governo attuale aveva evidentemente occultato in modo, oltretutto, irregolare. Nel corso della seconda metà del 2009 la Germania, mentre allentava i cordoni della borsa al proprio interno, induriva la posizione verso il resto dell'Europa, soprattutto nei confronti dei paesi più deboli dal lato del debito pubblico, tanto per cambiare. Sulla Grecia poi, è stato direttamente il ministro delle finanze tedesco a prendere posizione, alla faccia della Bce. D'altronde, l'irrigidimento tedesco sta facendo inevitabilmente schizzare verso l'alto l'indice di rischio richiesto sui buoni del tesoro greci rispetto al tasso richiesto ad esempio per quelli tedeschi; i cosiddetti mercati mettono infatti in dubbio la disponibilità della Banca Centrale ad accettare buoni greci contro l'erogazione di prestiti al governo. L'intreccio politico-finanziario fortemente speculativo non guarda in faccia nessuno, le ricadute inesorabili sono destinate in fondo al tunnel solo per i poveri cristi. Ma tant'è. Ritrovatosi con l'acqua alla gola, il primo ministro Papandreu, ha promesso di ridurre in modo assai significativo il deficit nell'arco di 2 anni. A mali estremi, a tutti i costi i rimedi. Evviva. Ma, c'è sempre un ma, c'è da sperare che trovi l'espedito giusto, da quelle parti pure la fortuna è sotto svendita in questo dannato periodo, perché se anche riuscisse ad effettuare una riduzione così importante (dal 12,7% al 9%) in un lasso di tempo così breve, provocherebbe comunque un disastro enorme. L'intero peso dei tagli ricadrebbe sull'occupazione e sulle pensioni. Ma, dato l'alto livello di conflittualità sociale di quel paese, tuttavia, tagli di questa entità non saranno possibili. A quel punto restano percorribili solo altre due strade; l'uscita dall'euro e un salvataggio europeo. E cos'è il gioco è bello fatto. Nel primo caso si aprirebbe una crisi politico-istituzionale gravissima per l'intera Unione Europea e la Grecia si troverebbe comunque nell'impossibilità immediata di pagare le pensioni alla popolazione e gli stipendi ai dipendenti pubblici. Il paese andrebbe ugualmente in tilt. Nel secondo caso la Grecia verrebbe messa in un regime di sovranità limitata, di fatto sotto la Germania. In questa condizione l'attenzione con relativa preoccupazione, dovrebbe essere rivolta sulla solita Germania, sulla sua volontà ostinata, di lasciar lacerare la Grecia per dare un esempio agli altri paesi deboli; mentre Berlino considera la sua posizione assolutamente insindacabile. Il tutto per fare avanzare come unica strategia europea ammessa quella del pensiero unico economico-finanziario assoluto, dominante, incondizionato e non trattabile, targato made in Germany. Alla fine della giostra, stiamo messi proprio bene e, tanto per non cambiare, non ci resta che augurare felice notte. ■

ADESSO BASTA

Alba Coscarella

Il termine violenza ha, sicuramente, diverse sfaccettature: alcune talmente evidenti da apparire lapalissiane ed altre più sofisticate, sottili, così raffinate da poter passare – addirittura – per tutela dei diritti e della dignità della persona. In nome di strane tutele, alcuni stati non esitano a promulgare leggi che, se non fossero finalizzate ad indirette forme di razzismo, non sarebbe errato definire assolutamente pleonastiche. E' storia di questi giorni: la Francia intende varare una legge che, nel nome della sicurezza nazionale, inibisce alle donne di etnia araba e di religione islamica l'uso del burka nelle strade e nei luoghi pubblici. Ora, chiarito che chi scrive è sicuramente contraria all'uso del burka, veli o quant'altro possa mortificare la dignità di una donna, qualcosa su questo argomento va pure detta, anche in considerazione del fatto che tale dispositivo legislativo potrebbe essere applicato anche in Italia. Andiamo, intanto, ad analizzare la questione nel dettaglio. Il burka non va usato in pubblico perché impedisce il riconoscimento della persona che lo porta. Perfetto, ma come si concilia questa norma con la legge che prevede l'uso del casco per chi guida una motocicletta? Mi si potrà opporre che al bisogno il casco può essere sfilato dalla testa consentendo così il riconoscimento. Ma perché, il burka lo incollano alla testa della donna? Se una donna deve essere identificata, non deve far altro che togliersi il burka e rendersi riconoscibile. Allo stesso modo, non dovrà fare altro che liberarsi dal velo, qualora dovesse fare delle fotografie. Ma per questo non ci vogliono leggi nuove; basta applicare quelle che già ci sono con il concetto dell'estensione. Allora, perché si sente la necessità di promulgare leggi inutili? Ma perché bisogna, in un modo o in un altro, creare problemi ad etnie e/o modi di pensare diversi dal nostro che "offendono" il comune sentire. Come se il comune sentire fosse necessariamente il giusto sentire. La morale della favola vorrebbe essere questa. Una donna, ma in genere una persona, viene mortificata nella sua dignità di scelta, se le viene imposto qualcosa che non desidera fare; ma allo stesso modo, implica violenza voler costringere una persona a non fare una cosa che sente di fare. La libertà personale, quella sancita dalla Costituzione sia italiana che europea, viene limitata da norme di morale, di ordine pubblico e di impatto negativo con le leggi tempo per tempo vigenti. Nulla è scritto su atteggiamenti che impattano solo con pregiudizi camuffati da tutele o da idiozie, spacciate per comune sentire. ■

Grande successo per il corso su:
“Il Bilancio delle Banche IAS/IFRS, Basilea 2 e nuovi scenari dopo l’attuale crisi mondiale”



Grande successo per il corso su: “Il Bilancio delle Banche IAS/IFRS, Basilea 2 e nuovi scenari dopo l’attuale crisi mondiale”. Un’importante iniziativa formativa, rivolta a Colleghi ed Iscritti e avente anche la finalità di rappresentare un momento d’incontro e di conoscenza, si è tenuto lo scorso 16 febbraio presso l’Hotel President di Roncadelle (BS).

Il corso, promosso e organizzato dalla FALCRI Gruppo UBI, si colloca perfettamente tra i numerosi progetti di solidarietà e supporto che da sempre la vedono coinvolta e partecipe anche al di fuori dell’ambito squisitamente sindacale. L’obiettivo di questo tipo di attività è, in particolare, lo sviluppo e la salvaguardia delle professionalità dei Lavoratori e delle Lavoratrici del mondo bancario che rappresentano, da sempre ed oggi ancor di più, il vero patrimonio delle Aziende da sviluppare e incentivare. Se è vero che la crescita ed il corretto sviluppo di una Banca risiede nella “valorizzazione” delle proprie Risorse Umane, la FALCRI intende operare anche al fine di contribuire allo sviluppo ed alla sua crescita professionale dei colleghi, anche investendo mezzi ed energie in specifici percorsi formativi, al fine di offrire alle Lavoratrici ed ai Lavoratori adeguati strumenti di difesa in grado di agevolare il quotidiano confronto con le complesse sfide imposte da scenari sempre meno prevedibili e contesti lavorativi sempre più instabili.

Il corso, la cui docenza era affidata al Responsabile della FALCRI Gruppo UBI, Emilio Contrasto, era diviso in tre moduli:

- ✓ **IL BILANCIO DELLE BANCHE ALLA LUCE, ANCHE, DELLE NOVITA’ INTRODOTTE DA IAS / IFRS**
- ✓ **CENNI SUI RIFLESSI SU BANCHE ED OPERATORI ECONOMICI CONSEGUENTI ALL’INTRODUZIONE DEI PRINCIPI PREVISTI DA BASILEA 2**
- ✓ **COSA CAMBIA PER EFFETTO DEI NUOVI SCENARI CONSEGUENTI ALLA CRISI MONDIALE**

L’obiettivo specifico dell’iniziativa è stato quello di contribuire a creare una sorta di “cassetta per gli attrezzi” o di “istruzioni per l’uso” a disposizione dei colleghi che si trovano quotidianamente nella posizione di dover valutare “posizioni” e/o “portafogli”. A tal fine si è fatto cenno agli strumenti a disposizione per misurare il rischio d’impresa e di mercato, soffermandosi – in particolare – sulle strutture dei bilanci e sulle principali metodologie di analisi e valutazione.

Il corso, seguendo le tempistiche imposte dalla tabella di marcia purtroppo sempre troppo ingenerosa, è stato anche un utile e piacevole momento d’incontro ed ha offerto spunti di riflessione e di analisi su alcune tematiche specifiche connesse alla struttura dei bilanci delle banche, anche al fine di un uso di tali informazioni per scopi tipicamente sindacali come ad esempio le modalità di individuazione dei parametri cui agganciare la quantificazione annua dei Premi Aziendali.

L’iniziativa ha riscosso grande successo e suscitato l’interesse convinto di tutti i numerosi partecipanti.

Importantissimo è stato il contributo della Struttura FALCRI UBI del territorio, affidata ad Augusto Zottoli coadiuvato da Marcello Pagliuso, che ha fortemente voluto ed organizzato l’incontro.

La FALCRI è fiera di aver contribuito alla realizzazione di questo progetto formativo che pur non avendo certamente la pretesa o l’intenzione di sostituirsi alla specifica formazione aziendale intende integrarsi ad essa, cercando di fornire ai Colleghi strumenti utili a contributo e salvaguardia delle grandi professionalità già presenti in UBI .

Sono, inoltre, in preparazione analoghe e nuove iniziative su numerosi argomenti di interesse generale e professionale che saranno presto attivate su tutte le piazze ove opera il Gruppo UBI Banca. ■